

DOVE NASCE LA RIPRESA ITALIANA

di MARCO FORTIS

CHE la ripresa dell'industria italiana sarebbe stata forte lo abbiamo scritto con largo anticipo su queste colonne, quando il "declinismo" ancora imperava, anche per ragioni elettorali. Oggi il buon momento congiunturale è sotto gli occhi di tutti ed ha persino ricadute positive sulle entrate fiscali, anche se ciò non vuol dire che il Paese possa fare a meno di urgenti riforme strutturali, soprattutto dal lato delle spese. E' tempo però di capire come mai la ripresa sia stata così intensa. Tra le cause sono stati citati il rilancio dell'industria dell'auto e il risveglio della domanda tedesca, tanto atteso dai nostri esportatori.

Fattori importanti che però da soli non bastano a spiegare l'accelerazione della produzione industriale. Il vero volano della ripresa va ricercato soprattutto nella dinamica sostenuta della grande filiera dell'industria metalmeccanica tradizionale, che va dalla metallurgia sino ai prodotti in metallo e alle macchine specializzate (ma non comprende né i mezzi di trasporto né l'elettronica). Pochi sanno quanto sia importante nel nostro Paese questa filiera. Da anni sentiamo ripetere la litania che l'Italia ha perso il treno dei settori high-tech. Ciò spiace anche a noi, ma la maggior parte dei politici e un notevole numero di economisti italiani ignora che la nostra metalmeccanica genera un valore aggiunto superiore a quello dell'intera industria farmaceutica della Ue-25. E ciò senza considerare il suo indotto. Inoltre essa assicura all'Italia un saldo commerciale positivo con l'estero maggiore di quello che globalmente forniscono ai rispettivi Paesi le industrie farmaceutiche di Germania, Francia e Gran Bretagna, l'industria aerospaziale della Francia e le industrie delle telecomunicazioni della Finlandia e della Svezia, tutte considerate insieme.

Anche a giugno, ci ricorda l'Istat, il più forte incremento della produzione industriale italiana è venuto dalle macchine e dagli apparecchi. In tempi di "manifesti" (l'ultimo è quello de "Il Sole-24 Ore" a favore delle Pmi) è forse ora di cominciare a scrivere

anche un "manifesto della metalmeccanica italiana": una filiera di distretti e di piccole e medie imprese che è una autentica macchina da guerra e che quando si mette in moto trascina tutta la nostra economia. Gli imprenditori della meccanica alla politica non chiedono aiuti, ma neanche penalizzazioni, specie da parte di una Europa "distratta" (vedi i dumping cinesi, le speculazioni sulle materie prime e i rottami, la contraffazione, ecc.).

Di questi temi e della centralità dell'industria manifatturiera nell'economia italiana si occuperà anche la conferenza internazionale dell'Aspen Institute voluta da Giulio Tremonti ed Enrico Letta che si terrà a Venezia il prossimo ottobre. In tale occasione sarà presentata una nuova ricerca della **Fondazione Edison** realizzata in collaborazione con alcune delle maggiori associazioni di categoria della metalmeccanica nazionale come l'Assoemet (metalli non ferrosi), l'Anima (meccanica varia), l'Acimit (macchine tessili) e la Federmacchine (altre macchine industriali). Sono i dati a parlare. La metalmeccanica è da tempo un pilastro del "made in Italy" al pari della moda, dell'arredo-casa e dell'alimentare. Nella metalmeccanica siamo ormai in molti casi davanti ai tedeschi e saremo ancora certamente davanti ai cinesi tra vent'anni.

* Vicepresidente Fondazione Edison

